

## Spaces in motion: Psychoanalytic intervention in neutral space services

*Flavia Draghelli\**, *Sara Ricci\*\**, *Emanuele Soraci\**

### *Abstract*

In this article we propose a reflection on the development of a psychoanalytic function in services for families that deal with guaranteeing the right of visitation and relationship between non-cohabiting children and parents, in order to recover or maintain the relationship between them, in the event of conflict or because of prejudicial parental behaviours. We will analyse the history and mandate of neutral space services in Italy as well as the concept of neutrality in psychoanalysis. We will report on an intervention carried out in a centre for families, as part of a psychoanalytic psychotherapy traineeship. We propose that psychoanalytic intervention in this type of service can perform a mobility function, that is, encourage the search for new cultural ways of organising the dynamics of living together, including family relationships, which are as seemingly familiar as they are explorable.

*Keywords:* neutral space; families; internship; mobility; space indeed.

---

\*Clinical Psychologist, Trainee in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand. E-mail: [flavia.draghelli@gmail.com](mailto:flavia.draghelli@gmail.com); [emanuele.soraci@gmail.com](mailto:emanuele.soraci@gmail.com)

\*\*Clinical Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychological Intervention and Analysis of the Demand. E-mail: [aras.ricci@gmail.com](mailto:aras.ricci@gmail.com)

Draghelli, F., Ricci, S., & Soraci, E. (2022). Spazi in movimento: L'intervento psicoanalitico nei servizi di spazio neutro [Spaces in motion: Psychoanalytic intervention in neutral space services]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(1), 89-105. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

## Spazi in movimento: L'intervento psicoanalitico nei servizi di spazio neutro

*Flavia Draghelli\**, *Sara Ricci\*\**, *Emanuele Soraci\**

### *Abstract*

Il contributo propone una riflessione sullo sviluppo di una funzione psicoanalitica nei servizi per famiglie che si occupano di garantire il diritto di visita e relazione tra figli e genitori non conviventi, per recuperare o mantenere la relazione tra loro in caso di conflitto oppure per via di comportamenti pregiudizievoli dei genitori. Analizzeremo la storia e il mandato dei servizi di spazio neutro in Italia oltre che il concetto di neutralità in psicoanalisi. Resoconteremo un intervento svolto in un centro per le famiglie, nell'ambito di un tirocinio in psicoterapia psicoanalitica. Proponiamo che l'intervento psicoanalitico in questo tipo di servizi possa svolgere una funzione di mobilità, ovvero favorire la ricerca di nuovi modi culturali di organizzare i contesti della convivenza, comprese le relazioni familiari, tanto apparentemente note quanto esplorabili.

*Parole chiave:* spazio neutro; famiglie; tirocinio; mobilità; spazio anzi.

---

\*Psicologa/o Clinica, Specializzanda/o in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail: [flavia.draghelli@gmail.com](mailto:flavia.draghelli@gmail.com); [emanuele.soraci@gmail.com](mailto:emanuele.soraci@gmail.com)

\*\*Psicologa Clinica, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda. E-mail. E-mail: [aras.ricci@gmail.com](mailto:aras.ricci@gmail.com)

Draghelli, F., Ricci, S., & Soraci, E. (2022). Spazi in movimento: L'intervento psicoanalitico nei servizi di spazio neutro [Spaces in motion: Psychoanalytic intervention in neutral space services]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(1), 89-105. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

## Introduzione

Le riflessioni proposte in questo scritto nascono a partire da un contributo presentato nell'ambito del seminario *Culture del lavoro e intervento psicologico IV* del 21 Novembre 2020, organizzato dalla Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi della Domanda di SPS. Entro quella cornice, in qualità di specializzandi presso questa scuola, condividevamo una resocontazione delle nostre esperienze di tirocinio formativo, svolte entro due centri per famiglie del Comune di Roma. Tali servizi, spesso affidati in appalto a cooperative sociali tramite bandi del Comune per periodi più o meno lunghi, si occupano della relazione tra genitori e figli che vivono situazioni problematiche per le quali, spesso, viene richiesto l'intervento del Tribunale dei minori e/o dei servizi sociali. Il mandato della tutela<sup>1</sup> del minore e dei suoi interessi si espleta attraverso attività di spazio neutro e sostegno genitoriale. Nel primo caso, genitori e figli si incontrano in un ambiente “protetto” in presenza di un educatore o psicologo del centro e vengono osservati, tramite videocamera o specchio unidirezionale, da un altro professionista. Questo intervento è disposto dal Tribunale dei minori nei casi di interruzione della frequentazione tra figli e genitori non conviventi, per recuperare o mantenere la relazione tra loro in caso di conflitto tra i genitori oppure per via di comportamenti pregiudizievoli di questi ultimi, per proteggere l'integrità psicofisica del minore. Lo spazio neutro fa parte dei Servizi per il Diritto di Visita e Relazione (da qui in avanti SDVeR), dei quali più avanti nell'articolo descriveremo la storia e il contesto normativo. I colloqui di sostegno genitoriale hanno invece l'obiettivo di sostenere le competenze genitoriali di coppie la cui capacità di prendersi cura della prole è ritenuta in crisi (Carbone, 2014). L'andamento di questi interventi, quando disposto dalle autorità che si occupano di tutelare i diritti dei minori, viene riportato dai professionisti dei centri per famiglie entro relazioni scritte che saranno utilizzate dal Tribunale dei minori per decidere se, e in che modalità, genitori e figli continueranno a stare in rapporto. Il presente articolo intende costruire pensiero circa la funzione di mobilità culturale che la psicoanalisi può svolgere in questi contesti. Qui per mobilità culturale intendiamo la possibilità di pensare nuovi modi di organizzare i rapporti di convivenza. Attraverso un metodo capace di pensare assetti collusivi (Carli & Paniccia, 2003) proporremo una riflessione critica sull'attuale, preponderante, modo di interpretare la funzione psicologica entro gli SDVeR. La stessa definizione di spazio neutro, se la consideriamo da un punto di vista psicologico clinico, evoca un modo di stare in rapporto alle emozioni, ovvero quello di eliminarle, gestirle, controllarle, onde ridurre la conflittualità, ma escludendo al contempo la possibilità di pensarle. La questione della neutralità è un tema che è stato ampiamente discusso all'interno del panorama psicoanalitico internazionale; siamo interessati qui a esplorarla e a produrre ulteriore senso al riguardo.

Nell'articolo procederemo in questo modo: in premessa ripercorreremo come è nato e come si è sviluppato il lavoro di riflessione che esita nel presente contributo. Assumeremo l'esperienza di tirocinio come vertice organizzatore del processo di costruzione di senso attorno a quanto avviene entro gli SDVeR: lo consideriamo utile per contestualizzare la proposta di una funzione di mobilità culturale della psicoanalisi entro questi servizi. Rifletteremo poi sui modelli culturali molteplici che possono organizzare il senso dell'essere famiglia e sui cambiamenti che hanno messo in crisi il modello tradizionale di famiglia in Italia. Ripercorreremo la nascita degli spazi neutri in Italia e lo sviluppo delle leggi che ne sostanziano il mandato. Proseguiremo con una breve storicizzazione di quella che pensiamo essere una proposta di rapporto con le emozioni, proprie e altrui, presente in questi servizi. Esploreremo la letteratura che tratta il tema della neutralità in ambito psicoanalitico, per poi contestualizzarla all'interno dei servizi di cui intendiamo occuparci in questa sede. Nella parte centrale dello scritto verrà proposta un'esperienza clinica, relativa a una famiglia presa in carico da uno dei centri per famiglie entro i quali abbiamo effettuato il tirocinio: ne discuteremo i problemi e le modalità di intervento. Il contributo sostiene, in sintesi, l'ipotesi che pensare emozioni (Carli & Paniccia, 2003) sia utile a comprendere quanto accade entro

---

<sup>1</sup> Tutela, da cui tutelare, dal latino *tueri* (difendere, prendersi cura) vuol dire cura, protezione e in modo più concreto autorità conferita dalla legge a un cittadino incaricato di aver cura della persona e dei beni di un minorenne, o di un interdetto. Nel diritto italiano vigente, la tutela del minore viene disposta dal giudice tutelare nel caso in cui ambedue i genitori siano morti o non siano nelle condizioni di esercitare la potestà loro spettante. Potestà, viene sempre dal latino, *potis*, possente.

contesti caratterizzati da elevata conflittualità, in direzione di un possibile sviluppo di convivenze.

### ***Premessa***

Questo contributo è il prodotto di un confronto e di una riflessione sulle esperienze di tirocinio entro centri per famiglie che gli autori hanno condiviso nel desiderio di capire come utilizzare quelle esperienze nel loro lavoro. Come tirocinanti specializzandi in psicoterapia, eravamo stati ingaggiati nelle seguenti attività: osservare incontri di spazio neutro dallo specchio unidirezionale o videocamera (sui quali scrivere delle relazioni), partecipare alle riunioni d'equipe e ai colloqui di sostegno genitoriale. Il nostro pluriennale rapporto con questi servizi andava concludendosi ma, sentendo ancora vive molte questioni, abbiamo utilizzato la metodologia della resocontazione (Carli & Paniccia, 2005) per esplorarle. Resocontare ci è stato utile a riconoscere nostri vissuti ambivalenti rispetto all'esperienza di tirocinio: vissuti di rabbia, lamentela, pretesa di avere un ruolo chiaro e diverso da quello che il servizio proponeva al tirocinante. Ci sentivamo spesso relegati in un ruolo passivo, impotenti osservatori esterni. Talvolta abbiamo provato simpatia o piuttosto fastidio, nei confronti di alcuni utenti o del modo di funzionare del servizio stesso. Non sapevamo cosa farne di tutte queste emozioni.

Abbiamo potuto discutere tali questioni all'interno di un seminario sulle Culture del lavoro e intervento psicologico che viene organizzato annualmente dalla nostra scuola di specializzazione SPS. Questo seminario è dedicato a una riflessione sui cambiamenti culturali della professione psicologica, in corso negli ultimi decenni, come riflesso di trasformazioni profonde e più generali che stanno interessando l'esperienza del lavoro, a livello sia delle sue forme sociali che del significato che esso riveste per le persone nella convivenza. Il fulcro della discussione nel seminario 2020 era la mobilità internazionale e in particolare la mobilità degli italiani per ragioni di lavoro. In quella sede veniva discussa una ricerca sulla mobilità degli italiani all'estero (Bucci, Giuliano, Falanga, & Giornetti, 2020) che interpreta il trasferimento in un altro Paese come indizio del riorganizzarsi di nuovi modi di vivere l'esperienza sociale, in rapporto alla destrutturazione di alcuni tradizionali ancoraggi della convivenza in Italia e ad alcuni recenti sviluppi politici dell'Unione Europea. Gli autori propongono di leggere la mobilità come ricerca di nuovi modi culturali di organizzare i contesti di convivenza, compresi i rapporti familiari.

Il tema della mobilità ci parve inizialmente molto lontano dai problemi che incontravamo nelle esperienze di tirocinio, eppure al tempo stesso, ci sembrava potesse offrirci una chiave di analisi promettente. Stare nella fatica di tenere insieme quel vertice di lettura e la complessità dei contesti di tirocinio con cui ci interfacciavamo, ci ha permesso di recuperare la nostra implicazione emozionale entro il lavoro nei centri per famiglie e la nostra domanda formativa. Abbiamo legato la rabbia e la frustrazione, nominate precedentemente, ad attese normative inerenti tanto il ruolo professionale quanto l'idea di famiglia: attese che l'esperienza di tirocinio, in contesti caratterizzati da un'elevata conflittualità, faceva fallire continuamente generando in noi un senso di impotenza. Ad oggi ci sembra che il servizio, le famiglie ma anche noi come tirocinanti, condividessimo una fantasia di famiglia nota, istituzionale, in cui genitori e figli debbano desiderare scontatamente di stare in rapporto e di farlo entro certe forme della relazione prescritte culturalmente come buone. Sembra inconcepibile, entro un modello tradizionale di famiglia, che una madre o un padre non facciano l'impossibile per stare a contatto con la propria prole; eppure questo accade ed è solo un esempio della variabilità che incontriamo attualmente nel funzionamento della famiglia.

Stando entro modelli normativi sembra non esserci spazio per emozioni più complesse e ambivalenti, che pure sono continuamente presenti e agite nei servizi che si occupano di famiglie: ogni scarto dall'ideale sembra essere vissuto come un fallimento al quale le istituzioni, ma spesso anche l'intervento psicologico, propongono rimedi tramite prescrizioni e iter di intervento volti a risanare e riportare a norma, senza che sia lasciato sufficiente spazio a una esplorazione dei vissuti soggettivi responsabili della conflittualità all'interno di una famiglia. Questa esplorazione, dalla nostra esperienza, quando si realizza, ha effetti trasformativi molto significativi.

Pensiamo, quindi, che lavorare nell'ambito della cornice seminariale su menzionata ci sia stato utile a recuperare i nostri vissuti rispetto alle problematiche portate dalle famiglie, interrogandoci sulla mobilità all'estero e su come sia possibile ricostruire dinamiche di appartenenza anche all'interno di relazioni che hanno affrontato importanti separazioni. In un secondo momento, la partecipazione al seminario ci ha aiutato a dare senso alla nostra domanda

formativa nei confronti del tirocinio, che è quella di sviluppare competenza a interloquire con le famiglie. Intendiamo qui l'interlocuzione come l'esperienza di un parlare che ci aiuta a pensare emozioni e che prova a stare in contatto con un'estraneità, tollerando l'ambiguità che può derivarne.

Questa la strada che abbiamo percorso insieme e che ha portato all'elaborazione di una proposta di intervento psicoanalitico entro gli SDVeR.

### ***Famiglie in cambiamento***

Che cos'è la famiglia oggi? Raffaella Sarti (2006) si occupa di studiare la storia della famiglia europea nell'età moderna e non arriva a definizioni univoche ma parla della famiglia come di un magma in movimento. Consultando oggi un dizionario non troviamo un concetto monosemico di famiglia. Sentiamo spesso dire che "la famiglia italiana è in crisi": a questo termine si associano un vissuto di pericolo e un auspicio di ritorno a un modello di famiglia, preesistente alla supposta crisi, che viene definito tradizionale. La tesi della famiglia in declino, in crisi, sottende una visione immaginaria – che nessuna analisi storica sostanzia – di una famiglia naturale, sempre esistita e fondamento antico di ogni forma di convivenza sociale: idee che rintracciamo in una visione religiosa della vita, in particolare cattolica (Giovagnoli, 2012).

Diamo uno sguardo ad alcuni cambiamenti storico-culturali che riguardano la nostra società e, quindi, le famiglie: una società scossa dalla crisi economica del 2008, ma anche dai ritmi veloci della globalizzazione che impongono un continuo adattamento. Una società connotata dall'individualismo, dall'ossessione per l'ammirazione, per la competizione che organizza fortemente i rapporti; il culto del successo personale e del *self made man*. La paura del diverso da noi che invade i nostri spazi, la paura della solitudine collegata al peggioramento della qualità dei rapporti (Cappelli et al., 2019). Secondo lo storico inglese Hobsbawm (1994/1995) i profondi cambiamenti tecnologici, culturali, politici, demografici e sociali dell'ultima parte del "secolo breve", che l'autore fa terminare con la caduta dell'Unione Sovietica, hanno messo in crisi i conformismi su cui si fondava la società del '900. L'OCSE segnala che in tutto l'Occidente diminuisce la soddisfazione per le relazioni sociali e aumenta una profonda diffidenza verso gli altri: non solo verso la società più ampia ma anche verso i familiari e gli amici (Gallup, 2017). In Inghilterra si parla del problema della solitudine come di *national plague* che affligge nove milioni di persone; l'ex Premier britannica Theresa May ha fondato una commissione interministeriale che se ne occupi, chiamata dai media "Ministero della solitudine". La famiglia sembra essere un sistema confuso, alla ricerca di una identità. In Italia, negli anni, si è passati dalla famiglia patriarcale, spesso di origine contadina, in cui convivevano in forma allargata nonni, genitori, figli e nipoti, alla famiglia nucleare composta da genitori e figli, caratteristica della società consumistica. Attualmente si sono diffuse forme familiari molto lontane dalla tradizione culturale: famiglie monogenitoriali, famiglie di fatto, famiglie con genitori dello stesso sesso. Viene da chiedersi cosa sia oggi famiglia, e che senso assume (Giovagnoli, 2012).

Potremmo dire che la famiglia non esiste scontatamente nella sua accezione classica; esistono rapporti, adulti in crisi rispetto al ruolo educativo, figli problematici, rapporti di coppia fusionali, nel senso che l'identità del singolo regge l'identità del gruppo. Situazioni che spesso arrivano dallo psicologo come problemi di rapporti percepiti come violenti (Cappelli et al., 2019, p. 39).

Chiara Saraceno (2017) parla del "velo dell'ovvio", riferendosi alla convenzione che tutti sanno cosa sia la famiglia e che ciò che afferma il senso comune corrisponde alla realtà. Secondo l'autrice, una visione tendenzialmente stereotipata della famiglia non solo è propria della gente comune, delle famiglie stesse, dei cittadini, ma anche delle politiche e dei servizi a loro rivolti: parte del motivo di questa differenza tra visione convenzionale e immobile della famiglia e realtà in cambiamento, è dovuta alla funzione normativa che la famiglia assume entro il contesto sociale. Funzione normativa che regola eventi cardinali della vita quali il nascere, il morire, il crescere, l'invecchiare, la sessualità, la procreazione, a loro volta immersi nei cambiamenti storico-culturali e al tempo stesso vissuti come appartenenti alla natura.

In questo processo di cambiamento le famiglie italiane sono in affanno rispetto agli altri paesi europei, dove la legislazione e il sistema di welfare accompagnano i cambiamenti familiari. Sembra che non sia la famiglia a essere in crisi, quanto la società e la politica italiana che non si è accorta che la famiglia è mutata. La famiglia a cui si rivolge il welfare non può più essere una coppia monoreddito con due figli (Giovagnoli, 2012); De Santis (2011) sostiene che è arrivato il momento di pensare a una nuova società fondata su un'idea molto diversa di famiglia. Sembra non si tratti tanto di incentivare il sostegno alla famiglia tradizionale, quanto di ripensare il modello di famiglia. Affermazione condivisa dal presidente dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia che chiede, a chi si occupa di famiglia, di pensare a come interpretare la morfogenesi familiare (Giovagnoli, 2012).

Ipotizziamo che il contesto sociale organizzi la domanda che arriva allo psicologo e che l'intervento di quest'ultimo possa occuparsi di interpretarla, avendo a mente la complessità della realtà dei contesti e mettendola in rapporto ai problemi portati ai servizi. In questo senso crediamo che le questioni che riguardano la famiglia si potranno capire se contestualizzate all'interno dei più ampi cambiamenti che stanno riguardando la cultura europea dominante, di cui proponiamo un'esplorazione in questa sede. Come psicologi clinici e tirocinanti entro centri per famiglie ipotizziamo che le famiglie facciano fatica a vedere problemi e porre domande di intervento a quelle professioni che potrebbero trattarle. Mancini e Riccardi (2012) ritengono che oggi la famiglia italiana si senta investita del ruolo di baluardo contro i cambiamenti sociali che riguardano l'intera società occidentale, cambiamenti spesso vissuti come storture della modernità. La fatica potrebbe allora essere legata a un vissuto di fallimento rispetto a un modello atteso di famiglia sana, integra e felice:

È possibile che se confrontata con sentimenti di fallimento, di scarto da un modello atteso di normalità, una famiglia faccia fatica a considerare le risorse che ha e ponga domande sostitutive a quei Servizi con i quali interloquisce. Domandi, cioè, di essere sostituita nelle sue funzioni invece che aiutata a sviluppare le risorse esistenti. A essere limitata è la potenzialità trasformativa della famiglia, la sua competenza a riorganizzarsi in funzione dei cambiamenti (Giovagnoli, 2012, p. 119).

### ***Quadro normativo e obiettivi dello spazio neutro in Italia***

Lo spazio neutro è un servizio per l'esercizio del diritto di visita e di relazione del minore con i propri genitori, all'interno di situazioni di alta conflittualità genitoriale. Esso nasce all'interno di un contesto normativo istituito secondo i principi enunciati dell'art. 9 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Questa convenzione, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, definisce gli obblighi degli Stati e della comunità internazionale nei confronti dell'infanzia. È stata ratificata in Italia il 27 maggio 1991 con la legge n. 176 e posta come riferimento per quanto concerne i diritti dei minori. La legge invita, infatti, tutte le autorità e le istituzioni a rispettare "l'interesse superiore del fanciullo" che "deve essere una considerazione preminente" (articolo 3). Con l'articolo 9 invita gli Stati a rispettare il diritto del minore, separato dai genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente personali rapporti e contatti diretti con entrambi, a meno che ciò non sia contrario al suo preminente interesse. Inoltre, l'articolo 3 della Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei minori stilata a Strasburgo il 25 gennaio 1996, stabilisce per il fanciullo il diritto a essere informato e a esprimere la propria opinione, che deve essere considerata dalle istituzioni e dalle autorità per quanto concerne disposizioni in merito alle responsabilità genitoriali, alla residenza e al diritto di visita. Infine, la legge n. 54 del 2006 riforma il codice civile italiano introducendo il concetto di bigenitorialità, ovvero la necessità dell'affetto e della presenza di entrambi i genitori per garantire un equilibrato sviluppo al minore; riconosce quindi a quest'ultimo, in caso di separazione dei genitori, il diritto alla continuità di rapporti con entrambi e anche con i nonni o parenti stretti.

È in questo contesto legislativo, volto a garantire al minore legami parentali e affettivi anche in situazioni di alta conflittualità genitoriale, che prende avvio nel 1993 l'iniziativa spazio neutro in Italia, come progetto sperimentale attuato dai servizi sociali dell'amministrazione comunale e provinciale di Milano. Il servizio risponde all'esigenza di fornire un luogo adatto a gestire gli incontri tra minori e adulti in situazioni particolarmente complesse, soprattutto in presenza di un mandato del Tribunale (ordinario o minorile). Il servizio non nasce e non si sviluppa con un'anima unitaria su tutto il territorio: i servizi di spazio neutro permangono ancora oggi sotto forma di

progettualità locale, non ben definita da linee guida o provvedimenti specifici nazionali, assumendo come unico orientamento del loro lavoro i riferimenti normativi sopracitati.

In una ricerca del 2007 nel Comune di Milano, che, come detto, è l'amministrazione comunale con il servizio attivo da più anni in Italia, viene dichiarata la specifica funzione che lo spazio neutro assume e quali specifici obiettivi persegue:

La funzione di spazio neutro si definisce a partire dal mandato coercitivo emesso dal Tribunale dei Minorenni o dal Tribunale Ordinario, relativo al diritto e dovere dell'esercizio di visita e di relazione. L'intervento del servizio si basa sul riconoscere il bisogno/diritto del bambino di veder salvaguardata il più possibile la relazione con entrambi i genitori (oltre alle persone affettivamente significative) ed i legami che ne derivano. Si tutela il bisogno/diritto a non smarrire il senso e la continuità della propria storia, della propria identità e del proprio essere figlio di due genitori. In quest'ottica, è fondamentale che gli adulti vengano aiutati a mantenere e/o ricostruire una continuità genitoriale nei confronti dei loro figli, per i quali restano comunque imprescindibile riferimento. A partire da tali presupposti, la funzione del servizio, all'interno del mandato del tribunale, può aiutare gli adulti coinvolti a chiarire e ridefinire le reciproche posizioni, tra i vincoli e le possibilità che lo stesso mandato può rappresentare. Schematicamente, gli obiettivi specifici del servizio sono così definiti:

- mantenere o ristabilire la relazione con il genitore lontano
- accompagnare i genitori a ritrovare la capacità di accoglimento del figlio e delle sue emozioni
- favorire il ricostruirsi del senso di responsabilità genitoriale e, quando possibile, sostenere l'organizzazione e la gestione autonoma degli incontri (Bissacco, Dallanegra, & Bencivenni, 2007, p. 3).

Ivana Caruso e Maria Chiara Mantegna (2009), che si occupano di spazio neutro nel comune di Palermo dal 2000, dichiarano che "il servizio spazio neutro, con i suoi operatori e le famiglie che fanno ingresso, si propone come luogo di passaggio, un luogo dove bonificare la rabbia e il dolore e da dove è possibile ripartire con presupposti diversi" (p. 19). Infine il Comune di Roma, nelle "Linee Guida per la Progettazione e Realizzazione dei Servizi per il Diritto di Visita e Relazione" (Deliberazione della Giunta Capitolina n. 335, 2015), afferma che

Il servizio ha l'obiettivo di favorire e sostenere la relazione genitore/figlio attraverso incontri che avvengono in un ambiente neutro e protetto, con il supporto di personale specializzato. La neutralità è la caratteristica indispensabile dell'intervento, intrinseca allo spazio, che deve essere sentito come "non di parte", né con l'uno, né con l'altro genitore, bensì accanto ai figli nella ricerca di un diverso equilibrio delle relazioni familiari in crisi. [...] Il servizio per garantire la propria neutralità, non effettua valutazioni relative alle capacità genitoriali. Si tratta di un contesto privilegiato per l'osservazione e la valutazione delle relazioni durante gli incontri genitori figli, con l'obiettivo di far emergere e sostenere eventuali risorse (pp. 8-9).

Nelle diverse proposte del servizio di spazio neutro nelle amministrazioni italiane sembra emergere una cultura, quella della neutralità, volta a bonificare conflitti. Bonificare (dal latino *bonum facere*, ridurre in miglior forma o stato) sembra far riferimento a una cultura conformista, che vive il conflitto come poco auspicabile e che tende a ricondurre la complessità di alcuni fenomeni a condizioni ritenute più opportune, normative. Una cultura che si ancora alle convenzioni internazionali interessate a tutelare lo stato di salute psico-fisica del minore, difendendolo dal conflitto genitoriale. Se dunque le suddette proposte possono avere il senso di adempiere a un mandato giuridico, pensiamo tuttavia che dal punto di vista dell'intervento psicologico possano essere utili ulteriori riflessioni. Fucilli e Soletti (2012) nell'ambito del lavoro psicologico con le autorità giudiziarie si chiedono come mai il giudice non si ponga alcuni interrogativi:

"Come mai queste persone sono giunte sin qui?". Perché - fallito il tentativo di autoregolarsi - hanno smesso di cercare un accordo e si rivolgono al giudice, chiedendogli non tanto di tornare ad essere in grado di autoregolarsi, quanto di dirimere o "consumare" il conflitto (ma di fatto proseguendo con altri mezzi la lite) con la definizione di chi vince e chi perde? Ci chiediamo inoltre: è così certo che il procedimento legale rappresenti sempre la modalità di gestione del conflitto meno pericolosa o dannosa rispetto alla "spontanea gestione delle parti", in particolare in materia di relazioni affettive? Adire a vie legali doma o eccita l'escalation simmetrica? Vincere, e quindi far soccombere l'altro, ha un valore nelle dinamiche familiari? Il giudice trascura di "trattare con una riflessione" la conflittualità che, sola, motiva

il ricorso ad un tribunale, piuttosto la assume come una premessa scontata e (re)agisce con l'autorità per legge conferitagli sino al definirne vincitore e soccombente (quando ciò è possibile). Il giudice, nell'interpretare correttamente la sua funzione, non tratta (in termini di riflessione su) l'emozione, la dà per scontata, anzi, risponde assumendola (facendola propria) e reagendo con un'altra "azione emozionata" (l'autorità, il giudizio diventano classi emozionali) ed accetta di dirimere il conflitto sostituendosi alle spontanee competenze autoregolative dei sistemi naturali di convivenza. Il giudice deve, non può che fare proprio così, è la sua funzione, il suo lavoro, rientra nelle sue competenze. [...] L'esistenza di dimensioni emozionali e relazionali inerenti il procedimento giuridico familiare e minorile è evidentemente colta dai giuristi con i loro modelli spontanei di lettura: a nessuno sfuggirebbe il valore affettivo che hanno le dinamiche familiari, come queste com-muovano i diversi soggetti che prendono parte al procedimento. Gli stessi giudici sono partecipi emotivamente alle dinamiche relazionali su cui quotidianamente sono chiamati ad intervenire, il punto dirimente è come i giudici possono considerare e gestire la propria reazione emotiva ai delicati fatti in questione: come un'inammissibile interferenza che pregiudicherebbe la neutralità, la terzietà del giudice o come una potenziale risorsa? (p. 64).

Come sottolineano Fucili e Soleti, il Tribunale ha un mandato giuridico e non si occupa delle emozioni e delle relazioni che organizzano i conflitti. Ci sembra che i servizi di spazio neutro, dovendo assumere una posizione di neutralità, si pongano come la longa manus del Tribunale quando lavorano senza trattare la complessità emozionale e la conflittualità che motivano l'istituzione dei servizi stessi. Sentiamo questo aspetto come problematico in quanto la conflittualità non trova spazio per esistere ed essere pensata. Sosteniamo che entro questi servizi la psicoanalisi possa occuparsi delle dinamiche conflittuali che organizzano la domanda di intervento giuridico, attraverso un modello della mente e della relazione (Carli & Paniccia, 2003) che ora andremo a discutere.

### ***Neutralità e psicoanalisi***

Vediamo come la neutralità è entrata a far parte della storia della psicoanalisi. Nell'intera opera di Freud non vi è traccia alcuna del termine neutralità. Laplanche e Pontalis lo inseriscono nella loro *Enciclopedia della psicoanalisi*, affermando: "Va notato che l'espressione di benevola neutralità, probabilmente mutuata dal linguaggio diplomatico e divenuta tradizionale per definire l'atteggiamento dell'analista, non figura in Freud" (Laplanche & Pontalis, 1967, p. 362). Nei suoi principali scritti riguardanti la tecnica ovvero *Tecnica della psicoanalisi* (1911-12/1972) e *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* (1913-14/1972), Freud fornisce delle indicazioni talora molto puntuali. Negli stessi anni, infatti, a partire dal Congresso di Salisburgo (1908), egli coltiva a più riprese l'idea di approntare un vero e proprio trattato di tecnica psicoanalitica, il progetto di un *Allgemeine Technik der Psychoanalyse*, poi abbandonato. In *Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico* (1911-12/1972) Freud, rivolgendosi al "giovane e fervido psicoanalista", definisce inopportuno il tentativo di superare le resistenze del paziente "facendogli delle confidenze sulla propria vita" e permettendogli "di gettare uno sguardo sui difetti e i conflitti psichici di cui egli pure soffre ponendolo così in condizioni di parità". In questo caso

il malato rovescerebbe volentieri la situazione ritenendo l'analisi del medico più interessante della propria. È qui che Freud introduce la metafora dello specchio: "Il medico dev'essere opaco per l'analizzato e, come una lastra di specchio, mostrargli soltanto ciò che gli viene mostrato" (Albarella & Donadio, 1986, p. 33).

Poi ancora nella stessa opera:

non raccomanderò mai con troppa insistenza ai colleghi di prendersi a modello durante il trattamento psicoanalitico il chirurgo, il quale mette da parte tutti i suoi affetti e persino la sua umana pietà nell'imporre alle proprie forze intellettuali un'unica meta: eseguire l'operazione nel modo più corretto possibile [...]. La giustificazione di tale freddezza emotiva che si richiede all'analista riposta sul fatto che essa crea le condizioni più vantaggiose per entrambe le parti: per il medico l'auspicabile salvaguardia della propria vita affettiva, per il malato il massimo d'aiuto che siamo in grado di dargli oggi (Freud, 1911-12/2003, p. 533).

Freud, come molti psicoanalisti ancora oggi, sembra voler fondare la scientificità della psicoanalisi sull'invarianza scientifica delle leggi psicoanalitiche (Carli, 2020a) e indicare agli psicoanalisti di mettere da parte le proprie emozioni nel lavoro analitico, orientato al rendere cosciente il rimosso e scoprire le resistenze (Freud, 1918/2003). Il termine neutralità viene introdotto da James Strachey (1953), psicoanalista e traduttore delle opere di Sigmund Freud in inglese, nella *Standard Edition*. Egli se ne serve per tradurre la parola *indifferenz* che Freud aveva utilizzato in *Osservazioni sull'amore di traslazione* (1913-1914/1972). Dopo Freud le scuole psicoanalitiche si sono schierate su diversi fronti, a sostenere o meno la posizione neutrale dell'analista. Le riflessioni sulla neutralità emerse nel corso del tempo si sono intrecciate con quelle sul controtransfert. La Psicologia dell'Io si è mantenuta fedele al modello classico secondo il quale il ruolo dell'analista deve modellarsi su quello dello scienziato, che può lavorare bene solo mantenendosi fuori dal campo di osservazione (Greenberg & Mitchell, 1983/1986). Negli anni intorno al 1950 la posizione classica inizia a cambiare, giungendo a chiamare "transfert dell'analista" la risposta patologica data al paziente a causa di "difficoltà nevrotiche" dell'analista stesso (Orr, 1954, p. 648) oppure attribuendo il termine controtransfert solamente ai suoi conflitti inconsci non risolti (Reich, 1951). L'attenzione comincia a spostarsi dall'immagine di un analista totalmente neutro, o almeno volto a esserlo, a quella di un analista presente con la sua realtà personale. Alcuni arrivano a definire il controtransfert come la totalità del comportamento dell'analista, la *totalist perspective* di Kernberg (1965), facendo emergere una questione: cosa farsene di questa realtà? Se il controtransfert, ritenuto ineliminabile, coincide con l'analista nella sua totalità, le emozioni che egli prova e gli agiti che compie possono essere utilizzati? E in che modo? Paula Heimann, al XVI Congresso di psicoanalisi a Zurigo, con il suo lavoro *On Counter-Transference* pubblicato in *International Journal of Psychoanalysis* sostiene che si deve fare un uso limitato dei sentimenti e delle reazioni controtransferali, ritenendo che non debbano essere comunicati al paziente:

Forse ciò può derivare da una cattiva interpretazione di alcune affermazioni di Freud, come il suo paragone con lo stato mentale del chirurgo durante un'operazione, o l'altra analogia dello specchio; queste frasi infatti sono state citate spesso nelle discussioni sulla natura del controtransfert. D'altra parte esiste una diversa linea di pensiero, come quella di Ferenczi, che non solo riconosce che l'analista prova per il paziente una grande varietà di sentimenti, ma consiglia anche in certi casi di esprimerli apertamente. Nel suo lavoro *Handhabung der Ubertragung auf Grund der Ferenczischen Versuche* del 1936, Alice Balint ritiene che questa onestà da parte dell'analista sia utile e in accordo con quel rispetto per la verità che fa parte della psicoanalisi. Ammiro il suo atteggiamento ma non posso aderire alle sue conclusioni. [...] Non penso perciò che sia giusto che l'analista comunichi i suoi sentimenti al paziente. A mio parere una tale onestà è vicina ad una confessione e potrebbe costituire un peso per il paziente. In ogni caso un simile procedimento può costituire una difficoltà per il lavoro analitico (Albarella & Donadio, 1986, p. 73).

Se l'analista insegue l'obiettività sconfina nel mito, se si affida alla soggettività annega nel controtransfert (Racker, 1968/1970). All'analista viene richiesto un compito irrealizzabile: essere un imperturbabile ricercatore della verità e nello stesso tempo entrare in relazione con il suo paziente (Greenson, 1967). Greenberg (2001) afferma che esiste un grande consenso sulla convinzione che l'oggettività distaccata sia un mito, ritenendo questa affermazione come uno dei quattro fondamenti della psicoanalisi relazionale. Possiamo pensare alla neutralità come un mito, come una fantasia collusiva che ha fondato una certa cultura nella storia della psicoanalisi; la collochiamo dentro il processo di costruzione dell'identità psicoanalitica, in un periodo in cui l'analisi era intesa come cura delle nevrosi e lo psicoanalista operava come un "legislatore" e un "pedagogo" che dettava le condizioni della prassi d'intervento (Carli, 2020a). Se Freud, con la sua teoria pulsionale originaria, poneva l'accento sul rendere cosciente il rimosso e scoprire le resistenze quali compiti terapeutici fondamentali lasciando le relazioni con gli altri sullo sfondo, queste ultime restano comunque una questione con cui psicologi e psicoanalisti hanno costantemente a che fare nella pratica clinica. Così, il problema di come trattare le relazioni oggettuali attraversa tutte le teorie psicoanalitiche contemporanee di una qualche rilevanza (Greenberg & Mitchell, 1983/1986). La psicoanalisi relazionale (Aron, 1996/2003; Hoffman, 1991; Mitchell, 1993/1995; Mitchell, 1997/1999; Renik, 1993; Stern, 1997), quella intersoggettiva (Stolorow & Atwood, 1992/1995; Stolorow, Atwood, & Orange, 1999) e gli psicologi contemporanei del Sé (Fosshage, 1992; Fosshage, 1994; Lachmann & Fosshage, 1992; Lichtenberg, Lachmann, & Fosshage, 1996/2000; Slavín & Kriegman, 1992) contribuiscono allo sviluppo di una prospettiva

costruttivista che dà spazio al vissuto e alla soggettività nella costruzione della realtà contestuale, oltre a dare un notevole impulso all'idea che la relazione analitica implichi un'influenza reciproca tra le persone. Carli, citando Greenberg e Mitchell afferma:

Per gli studiosi delle teorie psicoanalitiche ora citati, le relazioni oggettuali – identificate come relazioni con gli altri – hanno oggi un'importanza insostituibile nella pratica psicoanalitica. Quello che manca, nella teoria delle relazioni oggettuali, è una comprensione psicoanalitica del contesto entro il quale, necessariamente e inevitabilmente, si situano le relazioni con gli altri (Carli, 2020b, p. 21).

Anche laddove le relazioni vengono poste al centro del lavoro analitico, infatti, i problemi possono essere intesi e trattati in maniere molto diverse a seconda del modello di riferimento:

Lo psicoanalista che “osserva” le dinamiche interne dell'Io, del Super-Io, e dell'Es, nel paziente, può perdere di vista le sue emozioni e la relazione che dall'interazione emozionale è generata; può trasformare l'attenzione alla relazione e alle vicende affettive che essa suscita, in una narrazione delle vicende intrapsichiche dell'altro. Ciò che viene meno è la rilevanza della relazione quale elemento critico e centrale della teoria e delle prassi psicoanalitiche (Carli & Giovagnoli, 2010, p. 7).

La teoria della collusione (Carli & Paniccia, 1981) propone che la realtà contestuale sia costruita a partire dalla sostituzione della realtà esterna con la realtà interna, caratteristica del modo di essere inconscio della mente (Matte Blanco, 1975). Ogni aspetto della realtà viene dunque connotato emozionalmente e questo processo non riguarda solo il singolo individuo in rapporto con gli altri, ma la relazione sociale nelle sue differenti declinazioni; il processo di simbolizzazione affettiva accomuna tutti coloro che condividono uno specifico contesto, in un particolare momento storico. Questo processo di condivisione emozionale del contesto è definito “collusione” e rappresenta la simbolizzazione affettiva del contesto da parte di chi a quel contesto partecipa (Carli & Paniccia, 2003); in altre parole, la collusione è il processo che istituisce le modalità di relazione con il contesto. All'interno di questa proposta, possiamo pensare che nel lavoro psicoanalitico, nello studio privato come in altri contesti, piuttosto che assumere una posizione neutrale attraverso la quale rilevare o definire l'esperienza inconscia dell'altro, sia rilevante utilizzare l'emozionalità sperimentata da tutti coloro che partecipano al contesto, cogliendone di volta in volta le diverse articolazioni possibili, al fine di costruire comprensione circa il senso della realtà condivisa e i modi di stare in relazione:

La comprensione degli eventi della cura passa, in primo luogo, dalle emozioni provate dallo psicoanalista nella relazione analitica. Ciò che l'analista capisce della relazione analitica, può essere provato solo dal suo modo di essere inconscio della mente (Carli & Giovagnoli, 2010, p. 7).

### ***Spazio neutro e spazio anzi: Quale funzione per la psicoanalisi***

Alla luce dell'esplorazione della letteratura proposta sulla famiglia, sugli spazi neutri e sul concetto di neutralità dell'analista, resoconteremo adesso il lavoro con il signor M. all'interno del centro per famiglie in cui uno degli autori ha effettuato il tirocinio di specializzazione in psicoterapia. Ci sembra utile proporre un'esperienza per contestualizzare meglio le riflessioni proposte sinora e per sviluppare pensiero sulla funzione della psicoanalisi in questi servizi.

Si tratta di un servizio gestito da una cooperativa sociale romana, che realizza incontri di spazio neutro e colloqui di sostegno genitoriale. Il gruppo di lavoro è formato da psicoterapeuti, educatori, assistenti sociali, psicologi tirocinanti.

Al signor M. è stata tolta la responsabilità genitoriale 5 anni fa, perché tossicodipendente. Aveva assunto, anche, comportamenti violenti nei confronti della moglie, la quale ha visto a sua volta decadere la propria responsabilità genitoriale per atteggiamenti disfunzionali con la figlia L. Quando uno di noi inizia il tirocinio, i due genitori sono in profondo conflitto e si incolpano reciprocamente della situazione in cui si trovano, tanto che le comunicazioni

tra loro avvengono esclusivamente tramite avvocati. Così L., tredicenne, vive in una casa famiglia tra svariati e difficili tentativi di affido e incontra ciascun genitore, singolarmente, presso un centro famiglie.

Nel lavoro con la famiglia in questione il gruppo di lavoro è chiamato entro un circolo di agiti continui, in un'emozionalità prorompente, difficile da pensare. Il papà è un uomo che sfida continuamente le regole del gioco: arriva sempre con largo anticipo; una volta fatto accomodare nello spazio neutro, cerca spesso scuse per uscire fuori dalla stanza o dal centro stesso; nel corso degli incontri protetti ha provato più volte a far foto alla figlia; cose, queste ultime, non consentite dalle regole del servizio. Ha inoltre un approccio fisico con la figlia molto particolare: la accarezza, la bacia continuamente su guance, collo, vicino alla bocca. A volte ci si dimentica che si tratta di padre e figlia, sembra piuttosto di assistere all'interazione tra due fidanzati adolescenti. Questi aspetti evocano, tanto nei professionisti che partecipano direttamente agli incontri quanto in chi osserva tramite videocamera, vissuti di rabbia, sconcerto, imbarazzo; si potrebbe leggere il caso come perversione di un "normale" rapporto padre-figlia. Cogliendo tuttavia alcune risorse che l'uomo mette in gioco quando incontra L. e avendo osservato che la giovane non solo sembra stare alla richiesta di contatto fisico del padre, ma anche cercarlo a sua volta, il gruppo di lavoro prova a leggere questi indizi senza esaurirne la lettura entro un atteggiamento diagnostico che avalla valutazioni dettate dal senso comune. È comprensibile, ad esempio, il bisogno di contatto se si tiene a mente che i due non si vedono regolarmente da anni. L. si è dichiarata desiderosa di vedere e stare con i genitori e questo spiegherebbe, almeno in parte, il suo essere accomodante con le loro proposte relazionali. Il gruppo di lavoro ipotizza, anche, che il signor M. faccia fatica a vedere la figlia per quella che è adesso, integrando quei cambiamenti (un passaggio dall'infanzia all'adolescenza) ai quali sente di non aver partecipato per ragioni di cui si dice colpevole, ma per le quali sente di aver ormai "scontato la pena" (non capisce perché, ancora, non possa godersi la figlia come vorrebbe).

Ricordiamo che il mandato degli SDVeR non è quello di schierarsi a favore o contro un genitore, ma di salvaguardare il più possibile la relazione genitori-figli aiutando gli adulti a mantenerla e ricostruirla, attraverso uno sviluppo del senso di responsabilità genitoriale e della capacità di accoglimento dei figli e delle loro emozioni. Il gruppo di lavoro prova a capire cosa succede, prova a dare senso al nuovo senza ascriverlo al noto, fuori da una prospettiva giudicante. Questa operazione di contestualizzazione da parte dell'equipe è risultata utile a non ridurre troppo velocemente la complessità di un rapporto che prevede l'interazione tra familiari e tra familiari e servizio. Tuttavia, episodi particolari come uno in cui l'uomo poggia le mani sulle natiche della figlia e lei glielie sposta imbarazzata, non possono essere tralasciati al momento di scrivere al Tribunale circa l'andamento del loro rapporto in un contesto protetto. Così, sotto Natale, la relazione scritta dal centro per le famiglie ha avuto il suo peso nella decisione del Tribunale di prescrivere la prosecuzione degli incontri tra L. e i genitori presso il servizio stesso, piuttosto che al di fuori di esso. "Mi avete fatto il regalino di Natale", aveva commentato il padre dopo l'ultima udienza, in un crescendo di rabbia e provocazioni che hanno avuto il loro culmine quasi un paio di mesi dopo. Arriviamo a febbraio: alla fine di un incontro con la figlia, il signor M. viene invitato dalla psicologa e dall'educatrice del centro ad attendere dentro la stanza, mentre loro accompagnano L. fuori. Avrebbero dovuto confrontarsi con lui sul calendario dei prossimi incontri. Il tirocinante osserva la scena dalla videocamera. Dopo essere rimasto solo per un paio di minuti, l'uomo esce dalla stanza gridando che deve andare in bagno; la psicologa gli fa da lontano cenno di aspettare, così lui rientra, guarda verso la telecamera e comincia a inveire rabbiosamente contro il servizio, dichiarandosi stanco. Quando psicologa ed educatrice tornano nella stanza, l'uomo fa finta di niente e cerca solo di andarsene prima possibile, senza tra l'altro passare per il bagno. Il tirocinante prende sul serio quello sfogo: è forse la prima occasione in cui l'uomo esprime chiaramente ciò che sente nei confronti del servizio e, sebbene ancora non sia riuscito a farlo faccia a faccia con qualcuno, si rivolge a chi, pur non essendo visibile, è costantemente presente negli incontri di spazio neutro tra lui e la figlia. Leggiamo questa esplosione di rabbia dell'uomo come evento critico che, al culmine di una serie di agiti sfidanti il funzionamento collusivo del servizio, lo fa fallire. L'emozione evocata nel tirocinante dal signor M. arrabbiato ricorda al primo di essere partecipe e responsabile di un processo che coinvolge tutti gli attori in gioco negli SDVeR, nessuno escluso. Il tirocinante sente necessario farsene qualcosa di quella rabbia riferendo al gruppo di lavoro quanto accaduto, per provare a capire come trattarlo. Falliscono dunque, innanzitutto, le fantasie inerenti il ruolo di osservatore esterno e distaccato che, come tirocinanti dietro a una videocamera, dividevamo: l'evento critico qui discusso è stato un'opportunità per riflettere sui vissuti di rabbia e lamentela relativi a una supposta posizione passiva, per

comprendere che anche l'osservazione, seguita da una riflessione insieme, consente di occuparsi dei casi presi in carico dal servizio.

Il gruppo di lavoro si confronta sull'accaduto: tutti si sentono indignati e forse anche presi in giro da un uomo che sembra non voler stare alle regole di un servizio che ha il potere di riferire alle istituzioni circa il suo comportamento da genitore. Qui non si tratta esclusivamente di occuparsi del rapporto tra padre e figlia, ma anche di quello tra servizio e utenza: fallisce l'illusione per cui sia sufficiente valutare l'andamento degli incontri tra genitori e figli per intervenire, senza pensare e utilizzare i vissuti che questi evocano in chi ci lavora. Cosa fare, dunque, quando assetti collusivi dati per scontati entrano in crisi? Cosa fare quando le famiglie ci chiamano a un rapporto in modo violento?

Psicologa ed educatrice decidono, al termine del successivo incontro di spazio neutro, di proporre al signor M. di fermarsi a parlare. Gli si chiede come sta, cosa è successo la volta scorsa. Lui in un primo momento prova a tergiversare; poi, in modo provocatorio, risponde "valutate voi"; dice che era solo arrabbiato per le sue cose e di avere il suo psicologo personale per parlarne; inizia a dire quanto è arrabbiato con l'ex moglie. Le professioniste provano a interloquire ma con scarso successo, le parole dell'uomo sono un fiume in piena, è difficile inserirsi. Così, dopo svariati tentativi, la psicologa prende un oggetto che è lì a disposizione e dice "adesso se non mi fa parlare glielo do in testa". Il signor M. resta per qualche secondo basito: riprova a parlare sopra; viene nuovamente "minacciato" con l'oggetto – privo di caratteristiche contundenti – e così per un po' di volte; infine ride, e finalmente ascolta. Questo ci sembra un passaggio importante: si è trattato di un'azione interpretativa ovvero una azione volta a costruire pensiero in una situazione in cui la relazione si muove sul piano dell'emozionalità agita, utile a rimandare al signor M., con ironia (Carli, 2017), quanto sia difficile per il servizio parlare con lui. Gli è stato fatto presente il regolamento da lui firmato; ma gli è stato detto, anche, che entro quello spazio si può parlare dei problemi che sente con il servizio; che tanto i vissuti piacevoli, come quelli più spiacevoli, possono essere nominati e trattati insieme e che quella relazione è stata istituita per sostenerlo nel processo di ricostruzione del rapporto con la figlia. Ci si è proposti, insomma, come amici<sup>2</sup> (Carli & Paniccia, 2003) piuttosto che nemici persecutori. L'uomo ha iniziato a parlare di quello che l'aveva tanto fatto arrabbiare la volta precedente e l'incontro si è concluso con una telefonata che il signor M. riceve, alla quale risponde per riagganciare velocemente, dicendo "sto dallo psicologo". Due settimane dopo arriverà con meno anticipo e chiederà subito di parlare con psicologa ed educatrice, portando una serie di preoccupazioni, incertezze, anche contraddizioni che inizia a sentire nei propri atteggiamenti; racconta aneddoti che fanno emergere un vissuto di dolore, oltre che di rabbia. Per la prima volta, nello spazio neutro coinvolge l'educatrice a giocare con lui e la figlia.

Crediamo che l'evento critico discusso abbia fatto fallire una collusione organizzata sui non detti tra servizio e utenza, in cui il vissuto di impotenza sembrava preponderante: impotenza del signor M. che si sentiva costretto a incontrare la figlia entro uno spazio che sentiva controllante e mal sopportava, provando quindi ad agire un contro-potere; impotenza del servizio che vedeva continuamente le proprie procedure messe provocatoriamente in discussione e concentrava molte energie nel provare a "tenere a bada" l'uomo. Si facevano ipotesi di intervento, si pensava di parlar con lui, ma con queste modalità era difficile farlo. La proposta del tirocinante di prendere sul serio l'esplosione di rabbia del signor M. ha creato uno spazio per potersi parlare, in alternativa all'agire violentemente emozioni.

In questa situazione riteniamo l'intervento psicoanalitico come proposta di condivisione di emozioni tra servizio e famiglie, quale utile alternativa all'assetto collusivo fondato su una presunta neutralità: pensiamo al momento in cui la psicologa manifesta la rabbia nel rapporto con il signor M, utilizzando il proprio vissuto e rompendo quell'assetto collusivo in cui le emozioni dei professionisti e degli utenti devono essere controllate e gestite, assetto che esclude la possibilità di pensarle; torna alla mente l'analista specchio. Pensiamo alla neutralità nei centri per famiglie come una cultura ancorata a riferimenti legislativi; ci chiediamo come tale cultura continui a sostanziare

---

<sup>2</sup> "Si è parlato di amico-nemico quale categoria primitiva, ad elevata polisemia, caratterizzante una prima e fondamentale dicotomia categoriale con cui simbolizzare affettivamente il contesto. L'individuazione del nemico e l'adozione di comportamenti adeguati (attacco-fuga, fondamentalmente) sono dimensioni centrali per la sopravvivenza. L'amico, per certi versi, è ciò che resta una volta escluso che sia nemico" (Carli & Paniccia, 2003, pp. 62-63).

molti interventi che accompagnano l'incontro tra genitori e figli su mandato del Tribunale dei minori o dei servizi sociali e in che modo venga ritenuta funzionale ai rapporti tra servizio e famiglie. Facciamo l'ipotesi che se vediamo la neutralità come sopprimere le proprie emozioni e la propria soggettività, questa non sia utile al lavoro negli SDVeR; se invece intendiamo l'essere neutrali ovvero "non di parte" come sospensione di un agito emozionale, di un atteggiamento giudicante verso le famiglie, che porta a schierarsi contro l'uno o l'altro genitore sapendo a priori cosa è bene o male per il minore, ciò può essere utile a lavorare. Quella sospensione, infatti, può essere utile a dare senso alla propria implicazione emozionale nella relazione senza fattualizzarla (Carli, 2019), ossia non dando per scontato che ciò che sentiamo corrisponda alla realtà, ma piuttosto trattandola come indizio di una simbolizzazione affettiva condivisa da chi partecipa quel contesto. Tale ottica comporta alcune conseguenze importanti: l'intervento a orientamento psicoanalitico perde ogni connotato agito di cura; le aspettative di cura e guarigione vengono analizzate nel loro significato relazionale, al pari di ogni altra fantasia insorta nella relazione (Carli, 2016). La sospensione dell'agito permette di assumere una posizione interrogativa su come si agisce. Proponiamo, quindi, per questi contesti una funzione psicoanalitica di mobilità che riattivi pensiero sulle culture, mettendo in moto una confusione categoriale, censurata nel costrutto di neutralità. Ci sembra che la neutralità venga declinata dai servizi come non stare dalla parte dei genitori nell'interesse primario di tutelare il minore e che diventi, problematicamente, non usare né pensare la propria implicazione emozionale nel rapporto con le famiglie e col mandato delle istituzioni. Ad esempio i centri per famiglie chiedono, a chi si occupa di scrivere le relazioni degli incontri con queste ultime – quindi anche ai tirocinanti – di "essere descrittivi, neutrali, oggettivi" per il rischio di possibili denunce di avvocati. La soggettività sembra essere vissuta come pericolosa, non deve entrare negli scritti che potrebbero essere poi inquisiti dalle istituzioni. Sembra quindi che ci confrontiamo con una cultura che pensa l'implicazione emozionale dei professionisti come qualcosa da trattare esclusivamente nelle riunioni dietro le quinte, ma non nei rapporti con famiglie e istituzioni. Ci chiediamo quali esiti comporti non pensare questa cultura. Teniamo a mente l'utile proposta di Renzo Carli rispetto al lavoro psicoanalitico: "Il lavoro psicoanalitico è fondato sull'ambiguità della relazione emozionale, sull'ambiguità dei vissuti, sulla loro espressione sempre diversa e problematica, propria del linguaggio polisemico che l'esperienza psicoanalitica comporta" (Carli, 2020a, p. 107). Ci fa riflettere che i SDVeR abbiano come utenti, nella maggior parte dei casi, famiglie attraversate da conflitti ma assumono un assetto neutrale che non consente di trattarli. Pensiamo che tollerare l'ambiguità emozionale insita nei conflitti sia un'alternativa al non occuparsene. Riteniamo che occuparsi dei conflitti che portano le famiglie possa essere un intervento utile nella relazione di tutela del minore. In sintesi, pensiamo alla possibilità per la psicoanalisi di costruire in questi centri degli "spazi anzi" vale a dire "quella confusione categoriale che consente l'esprimersi del modo di essere inconscio della mente e il suo successivo precisarsi entro espressioni discontinue, quindi storiche. Lo spazio anzi viene proposto quale dinamica fondante il cambiamento culturale" (Carli & Paniccia, 2011, p. 71).

## **Conclusioni**

Rispetto alla neutralità Renzo Carli propone:

La psicoterapia, lo ricordavo all'inizio, non è una relazione emozionalmente "neutra". Anche la vita non è un'esperienza emozionalmente "neutra". La relazione psicoterapeutica, d'altro canto, può essere sintetizzata come un percorrere assieme, paziente e psicoterapista, un tratto della propria vita. Un percorso che, dal mio punto di vista teorico, definirei come esperienza volta a "pensare emozioni". Possiamo pensare emozioni, solo se le conosciamo. Se abbiamo categorie per descrivere la nostra esperienza emozionale, nelle sue variegature infinite. Credo che la conoscenza emozionale sia uno scoglio importante, sulla via della competenza psicoterapeutica. Uno scoglio che si tende ad aggirare nei modi più inventivi o più squallidi. Penso, ad esempio, alla supponenza con la quale si può guardare a chi soggiace alle emozioni, nell'ipotesi che lo psicoterapista sia "al di sopra" di tali esperienze fuorvianti e fastidiose. Penso, anche, al narcisismo di alcuni psicoterapisti, al loro mettersi al centro di ogni vicenda emozionale entro la relazione psicoterapeutica, quasi offesi o increduli nel rilevare emozioni che non li riguardano. L'"analista specchio" ben rappresenta, anche se l'espressione non è più di moda, un'ipotesi emozionale nei confronti della quale, anche al solo ripercorrerla, vengono brividi di orrore. Neutralità emozionale, controllo delle emozioni, sono espressioni

che, con le infinite altre che le accompagnano, ben rappresentano la profonda resistenza, nel lavoro psicoanalitico, al “pensare emozioni”. Per pensarle, le emozioni si debbono provare, si possono sperimentare, ci si deve sentire implicati (Carli, 2018, p. 126).

Studi recenti (Bucci et al., 2020) ci dicono che le esperienze di mobilità internazionale spesso hanno come caratteristica la ricerca di nuovi modi culturali di organizzare la convivenza sociale, compresi i rapporti familiari. Ci chiediamo quindi se anche i servizi che si occupano di famiglie possano lavorare per vedere desideri, sostenerli, per pensare fantasie normative e vissuti ambivalenti. Come lavorare, quindi, entro rapporti che hanno il mandato di tutelare, ovvero l’obbligo di prendersi cura di qualcuno? Riteniamo la teoria della collusione proposta da Carli un modello utile per orientare il lavoro non solo all’interno della relazione psicoanalitica entro un setting di studio privato, ma anche all’interno delle relazioni che si sperimentano in vari contesti di lavoro, come i centri per famiglie, dove l’intervento psicologico viene richiesto da un’istituzione. In particolare pensiamo alla funzione psicoanalitica come una proposta di mobilità per il servizio e gli utenti, che risiede nel proporre pensiero sulle culture, per favorire uno spostamento da un sistema collusivo a un altro, un pensiero alternativo sull’estraneità. Infine, attraverso queste riflessioni sentiamo di aver costruito insieme nuovi pensieri, utili a orientarci in diversi contesti in cui incontriamo famiglie, come ad esempio la scuola, entro cui lavoriamo in diversi ruoli. Pensiamo infatti che sia fondamentale per l’intervento psicologico ripensare ai modelli con cui legge la famiglia, un oggetto estraneo e in continuo cambiamento.

### *Bibliografia*

- Albarella, C., & Donadio, M. (Eds.). (1986). *Il controtransfert: Saggi psicoanalitici* [The countertransference: Psychoanalytic essays]. (Vol. 10). Napoli: Liguori Editore Srl.
- Aron, L. (2003). *Menti che si incontrano* [A meeting of minds] (G.Nebbiosi & S.Federici, Trans.). Milano: Cortina (Original work published 1996).
- Bissacco, D., Dallanegra, P., & Bencivenni, D. (2007). Ricerca qualitativa sugli esiti degli interventi effettuati dal servizio spazio neutro [Qualitative research on the results of the interventions carried out by the neutral space service]. Retrieved from [http://www.ristretti.it/commenti/2007/giugno/minori\\_milano.pdf](http://www.ristretti.it/commenti/2007/giugno/minori_milano.pdf)
- Bucci, F., Giuliano, S., Falanga, R., & Giornetti, A. (2020). Miti e risorse della mobilità in Europa: Una ricerca sul significato culturale della mobilità in un gruppo di italiani residenti all’estero. [Myths and resources of mobility in Europe: A research on the cultural meaning of mobility in a group of Italian citizens residing abroad.] *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(1), 68-94. doi:10.14645/RPC.2020.1.795
- Cappelli, T., Crisanti, P., Donatiello, G., Magrini, F., Mariani, N., & Propersi, G. (2019). Intervenire sui figli, lavorare con le famiglie [Intervening on children, working with families]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 7(1), 36-50. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carbone, A. (2014). Il Sistema Sanitario Nazionale Incontra i problemi delle Famiglie: Un intervento di sviluppo di committenze per un servizio di psicologia clinica [The National Health Service meets families’ problems: An intervention to develop clients’ demands for a clinical psychological service]. In D. Mazzoni, I. Barbieri, E. Cicognani, & Albanesi, C. (Eds.), *Costruire comunità ospitali e sostenibili: Nuove sfide per la Psicologia di Comunità* (p. 17). Bologna: Dipartimento di Psicologia.
- Carli, R. (2016). Fondamenti teorici dell’intervento psicologico clinico [Theoretical foundations of clinical psychological intervention]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 4-15. Retrieved from <https://quadernidipsicologiaclinica.com>
- Carli, R. (2017). Il ripiego: Una fantasia incombente [The fallback: An impending fantasy]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 5-24. doi:10.14645/RPC.2017.2.692

- Carli, R. (2018). Un finale perfetto: Discanto sull'amore [A perfect ending: Discantus about love]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 101-127. doi:10.14645/RPC.2018.1719
- Carli, R. (2019). Vissuti e fatti: Scientificità e scientismo in psicologia clinica [Experiences and facts: Scientificity and scientism in clinical psychology]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 14(1), 28-60. doi:10.14645/RPC.2019.1.756
- Carli, R. (2020a). *Vedere, leggere, pensare emozioni: Pagine di psicoanalisi* [Seeing, reading, thinking emotions: Psychoanalysis pages]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R. (2020b). Il setting e l'interpretazione nella psicoanalisi come pratica clinica [The setting and the interpretation in psychoanalysis as a clinical practice]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 15(2), 5-27. doi:10.14645/RPC.2020.2.817
- Carli, R., & Giovagnoli, F. (2010). L'inconscio nel pensiero di Ignacio Matte Blanco [The unconscious in Ignacio Matte Blanco's thought]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 4-20.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (1981). *Psicosociologia delle organizzazioni e delle istituzioni* [Psychosociology of organizations and institutions]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica* [Analysis of demand: Theory and technique of intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2005). *Casi clinici: Il resoconto in psicologia clinica* [Clinical cases: The report in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2011). La stavkirke norvegese e lo spazio anzi: Continuità e discontinuità nella rappresentazione sociale e nel mito [The Norwegian stavkirke and the spazio anzi: Continuity and discontinuity in social representation and in myth]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 71-96. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/>
- Carli, R., & Sesto, C. (2015). Miti e convivenza: Resoconto di un intervento psicologico nel quartiere romano di San Lorenzo [Myths and coexistence; Report on a psychological intervention in the roman district San Lorenzo]. *Edizioni della Rivista di Psicologia Clinica*. ISBN: 9788894116205.
- Caruso, I., & Mantegna, M.C. (2009). *Lo spazio dei legami: Curare le relazioni familiari nei servizi. Un modello di ricerca-intervento* [The space of ties: Taking care of family relationships in services. A research-intervention model]. Milano: FrancoAngeli.
- Convenzione Europea sull'Esercizio dei Diritti dei Minori (1996). [European Convention on the Exercise of Children's Rights]. Retrieved from <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611857-convenzioneeuropeaeserciziodirittiminori.pdf>
- Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989). [Convention on the Rights of the Child - CRC]. Retrieved from <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/>
- Deliberazione della Giunta Capitolina del 21 ottobre 2015, n. 335. "Approvazione delle "Linee Guida per la Progettazione e Realizzazione dei Servizi per il Diritto di Visita e Relazione" [Guidelines for the Design and Implementation of Services for the Right of Visit and Relationship] Retrieved from <https://www.famiglieincentromunicipio1.it/wp-content/uploads/2020/10/linee-guida-per-la-progettazione-e-realizzazione-dei-servizi-per-il-diritto-di-visita-e-relazione.pdf>
- De Santis, G. (2011). *Vi presento la mia famiglia* [Meet my family]. Retrieved from <https://www.neodemos.info/2011/06/15/vi-presento-la-mia-famiglia/>
- Freud, S. (1972). *Tecnica della psicoanalisi* [Technique of psychoanalysis] In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), *OSF* (Vol. 6, pp. 513-541). Torino: Boringhieri (Original work published 1911-1912).

- Freud, S. (1972). *Nuovi consigli sulla tecnica della psicoanalisi* [New Advice on the Technique of Psychoanalysis] In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), *OSF* (Vol. 7, pp. 331-374). Torino: Boringhieri (Original work published 1913-1914).
- Freud, S. (2003). *Vie della terapia psicoanalitica* [Pathways of psychoanalytic therapy]. In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), *OSF* (Vol. 9, pp. 15-28). Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1918).
- Fosshage, J. (1992). Self psychology: The self and its vicissitudes within a relational matrix. In N. Skolnick & S. Warshaw (Eds.), *Relational perspectives in psychoanalysis* (pp. 21-42). Hillsdale, NJ: The Analytic Press.
- Fosshage, J. (1994). Toward reconceptualizing transference: Theoretical and clinical considerations. *The International Journal of PsychoAnalysis*, 75, 265-280.
- Fucilli, G., & Soleti, E. (2012). Psicologia clinica e Autorità Giudiziarie: Natura e limiti dell'intervento degli psicologi che lavorano con i Tribunali per i Minorenni (riflessioni per la ridefinizione del mandato sociale) [Clinical Psychology and Judicial Authorities: Nature and limits of the intervention of psychologists who work with the Juvenile Courts (reflections for the redefinition of the social mandate)] *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 63-75. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it>
- Gallup (2017). *Gallup 2017 Global Emotions Report*. Retrieved from <https://www.gallup.com>
- Giovagnoli, F. (2012). Alcune riflessioni sul concetto di famiglia [Some reflections on the concept of family]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 111-120. Retrieved from [www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni](http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni)
- Greenberg, J.R. (1986). Theoretical models and the analyst's neutrality. *Contemporary Psychoanalysis*, 22(1), 87-106.
- Greenberg, J.R., & Mitchell, S.A. (1986). *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica* [Object Relations in Psychoanalytic Theory] (C. Mattioli, Trans.). Bologna: Il Mulino (Original work published 1983).
- Greenberg, J. (2001). The analyst's participation: A new look. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 49(2), 359-381.
- Greenson, R.R. (1982). *Tecnica e pratica psicoanalitica* [The Technique and Practice of Psychoanalysis]. Milano: Feltrinelli (Original work published 1967).
- Hobsbawn, J.E. (1995). *Il secolo breve* [The ages of extremes: The short twentieth century 1914-1991]. Milano: Rizzoli (Original work published 1994).
- Hoffman, I. (1991). Discussion: Toward a social-constructivist view of the psychoanalytic situation. *Psychoanalytic Dialogues*, 1, 74-105.
- Kernberg, O. (1965). Notes on countertransference. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 13(1), 38-56.
- Lachmann F., & Fosshage J. (1992). *Self and motivational systems: Toward a theory of technique*. Hillsdale, NJ: The Analytic Press.
- Laplanche, J., & Pontalis, J.B. (1967). *Vocabulaire de la psychanalyse [par] Jean Laplanche et J.B. Pontalis, sous la direction de Daniel Lagache*. Paris: Presses universitaires de France.
- Legge 27 maggio 1991, n. 176. "Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989" [Law of 27 May 1991, n. 176. "Ratification and implementation of the convention on the rights of the child, made in New York on 20 November 1989"]. Retrieved from [https://web.camera.it/\\_bicamerale/infanzia/leggi/1176.htm](https://web.camera.it/_bicamerale/infanzia/leggi/1176.htm)
- Legge 8 febbraio 2006, n. 54. "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli" [Law of 8 February 2006, n. 54. "Provisions on parental separation and shared custody of children"]. Retrieved from <https://web.camera.it/parlam/leggi/06054l.htm>

- Lichtenberg, J., Lachmann, F., & Fosshage, J. (2000). *Lo scambio clinico: La teoria dei sistemi motivazionali e i nuovi principi della tecnica psicoanalitica* [The clinical exchange: The theory of motivational systems and the new principles of psychoanalytic technique]. Milano: Cortina (Original work published 1994).
- Mancini, C., & Ricciardi, R. (2012). Introduzione [Introduction]. In C. Mancina & M. Ricciardi (Eds.), *Famiglia italiana: Vecchi miti e nuove realtà* [Italian family: Old and new realities] (pp. IX-XVI). Roma: Donzelli.
- Matte Blanco, I. (1975). *The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic*. London: Gerald Duckworth & Company.
- Mitchell, S.A. (1995). Speranza e timore in psicoanalisi [Hope and dread in psychoanalysis]. (E. Izard, Trans.). Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1993).
- Mitchell, S.A. (1999). Influenza ed autonomia in psicoanalisi [Influence and autonomy in psychoanalysis]. (M.A. Schepisi, Trans.). Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1997).
- Orr, D.W. (1954). Transference and countertransference: A historical survey. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 2(4), 621-670.
- Racker, H. (1970). *Studi sulla tecnica psicoanalitica: Transfert e controtransfert* [Studies on psychoanalytic technique: Transference and countertransference] (G. Di Chiara, Trans.). Roma: Armando Editore (Original work published 1968).
- Reich, A. (1951). On counter-transference. In R. Langs (Ed.), *Classics in psychoanalytic technique* (pp. 153-159). Lanham: Roman & Littlefield Publishers, Inc.
- Renik, O. (1993). Analytic interaction: Conceptualizing technique in light of the analyst's irreducible subjectivity. *The Psychoanalytic Quarterly*, 62(4), 553-571.
- Saraceno, C. (2017). *L'Equivoco Della Famiglia* [The Misunderstanding Of The Family]. Bari: Laterza.
- Sarti, R. (2006). *Vita di casa: Abitare, mangiare, vestire nell'Europa moderna*. [Home life: Living, eating, dressing in modern Europe]. Bari: Laterza.
- Slavin, M.O., & Kriegman, D.H. (1992). *The adaptive design of the human psyche: Psychoanalysis, evolutionary biology, and the therapeutic process*. NY: Guilford press.
- Stern, D.B. (1997). *Unformulated experience: From dissociation to imagination in psychoanalysis*, Hillsdale, NJ: The Analytic Press.
- Stolorow, R., & Atwood, G. (1995). *I contesti dell'essere: Le basi intersoggettive della vita psichica* [The contexts of being: The intersubjective basis of psychic life]. (E. Griseri, Trans), Torino: Bollati Boringhieri (Original work published 1992).
- Stolorow, R.D., Atwood, G.E., & Orange, D.M. (1999). Kohut and contextualism: Toward a post-Cartesian psychoanalytic theory. *Psychoanalytic Psychology*, 16(3), 380.
- Strachey, J. (Ed. & Trans.). (1953). *The standard edition of the complete psychological works of Sigmund Freud*. London: Hogart Press.